



INCONTRIAMOCI A LAS VEGAS

Un tempo qui c'era solo deserto.

Tutto cambiò il giorno in cui gangster statunitense "Bugsy" Siegel arrivò qui per aprire il primo hotel Casinò: da allora, un fiume di denaro e corruzione ha travolto Las Vegas, tramutando questo territorio arido e roccioso nella capitale mondiale del gioco d'azzardo.

In molti vengono qui sperando di "fare il colpaccio", di avere quel colpo di fortuna che permette di dare una svolta alla propria vita.

Michael Berengetti era uno di quegli uomini venuti fin qui con quello scopo, e trovò la propria buona sorte fondando uno dei Casinò di maggior successo.

Questo lo rese ricco, e come molti uomini facoltosi si era fatto una lunga lista di nemici.

Nemici da cui doveva proteggersi.

Nemici che spesso ti avvicinavano sfoggiando il loro miglior sorriso.

<Señor Berengetti, mi permetta di dirglielo: il suo Casinò è senza ombra di dubbio uno dei più belli in assoluto, qui a Las Vegas. E mi creda, non lo dico per cortesia: io e mio fratello Philip ce ne intendiamo, di Casinò...>

<La ringrazio, mister Garcia. Sono lieto che sia di vostro gradimento.>

<Già, ma non ha idea di quanto ci piaccia.> aggiunse <ci piace talmente tanto che gradiremmo... subentrare.>

<Prego?>

<Ha capito bene: io e mio fratello Jaime gestiamo parecchi casinò, da qui fino alla costa Est. Il suo sarebbe il fiore all'occhiello della nostra "scuderia". Sono certo che troverà la nostra offerta piuttosto allettante...>

<Ne dubito fortemente, mr Garcia. Mi dispiace, ma il mio Casinò non è in vendita. Sono certo che troverà maggior "suerte" altrove.> rispose Berengetti.

<Forse non ha capito bene> gli disse Philip Garcia <Non non siamo abituati a ricevere un "no grazie" alle nostre proposte.> e poggiò sopra il tavolo da gioco una Beretta.

Michael non si scompose.

<Oh, conosco il vostro genere di offerta... "plata o plomo" dico bene? Non è il mio primo giro di tango con uomini di affari della vostra levatura, tuttavia devo ripetervi che la mai risposta è no.> e non visto, pigiò un pulsante sul pomello del suo bastone d'avorio.

In quell'istante, in una suite di lusso dell'hotel si udì il brusio di un allarme.

L'uomo che occupava la suite era il più massiccio che tutto il Nevada avesse mai visto.

Alto più di due metri, spalle larghissime, una pelle grigiastra e un ghigno spaventoso.

Era immerso dentro una Jacuzzi, in compagnia di due bellissime escort asiatiche. Nell'udire il suono l'uomo bofonchiò.

<Umpf... ragazze, dobbiamo rimandare. Il lavoro mi chiama...> uscì alla vasca, prese un asciugamano e si diresse verso la camera da letto, dove da un armadio prese un completo gessato blu.

<Ordinate dell'altro champagne, non ci metterò molto...> disse, varcando la soglia.

<Lei si deve credere un vero duro, Berengetti, ma sarebbe ora che accettasse l'idea di andare in pensione e lasciare la mano ai più giovane. Gente fresca, con nuove idee...>

<Credo che la conversazione sia arrivata ad un punto morto signori. Vi chiederei di incassare le vostre fiches e andarsene.>

<Stai per commettere un grosso errore ...>

<Buffo. Stavo per dire la stessa cosa.> sorrise l'italoamericano.

<Mike. Ci sono problemi?>

Un ombra enorme investì i fratelli Garcia.

<Signori, vi presento Joe Fixit. Joe vi mostrerà l'uscita.>

<No tengo miedo de ti!> esclamò Philip Garcia, impugnando la pistola e puntandola all'addome di Fixit.

<Non sparare.> disse il colosso.

<Dovevi pensaci prima...> l'ispanico premette il grilletto, ma la pallottola rinculò indietro e fece esplodere la pistola.

<AAAARGH!!>

<Philip!!!> urlò Jamie Garcia, nel vedere il fratello ferito.

<Te l'avevo detto no?>

Le guardie del corpo dei due gemelli non tardarono ad arrivare, aggredendo Joe Fixit.

Il colosso al servizio di Berengetti si sbarazzò di loro con estrema facilità, praticamente senza sforzo, facendo attenzione a non sguaiarsi la giacca e a non perdere il cappello stile Dillinger.

Uno dei bodyguard riuscì a sparare altri colpi, ma come quello precedente essi rimbalzarono sulla figura mastodontica di Fixit.

La contesa fu breve. In men che non si dica, l'energumeno dalla pelle grigio perla riuscì ad avere la meglio sui rivali.

<E' ora di buttare via la spazzatura.> disse, sollevando senza fatica i corpi dei suoi rivali e gettandoli fuori dall'hotel come fossero degli ubriachi molesti.

<E' tutto a posto, Mike?> chiese poi al suo capo.

<Si Joe, erano diventati una seccatura.>

<Chi erano quei bifolchi latini?>

<Ne so troppo poco su di loro. Intendo rimediare.>

<Bene, allora mentre spremi il tuo cervellone, se non ti servo più, io tornerei in camera mia; ho lasciato in sospeso una certa faccenda...> prese dal cestello del ghiaccio una magnum di champagne e prese l'ascensore che lo riportò nella sua stanza.

Più tardi, in un altro hotel della città.

<HIJO DE PUTA! MALDITO!> Philip Garcia imprecava con tutto il fiato che aveva in corpo, mentre un dottore gli medicava la mano ferita.

Suo fratello Jaime mandava giù l'ennesimo bicchiere di whisky, e sebbene fosse più silenzio, era del suo stesso stato d'animo.

<Quel bastardo di Berengetti ...>

<Quiero matarlo, quiero matarlo!!> riprese Philip.

<Finchè ha quel gorilla dalla sua è intoccabile. Non possiamo nemmeno avvicinarlo.>

<Chi cazzo lo immaginava che quel *puerco* avesse un guardaspalle antiproiettile? Ma chi è quel tipo, poi... un mutante?>

<Non lo so, non l'ho mai visto... nessuno che conosca lo ha mai visto! Ma dove diavolo lo ha trovato uno così?>

<Che ne so... so solo che è dai tempi di Luke Cage che non prendevamo una batosta simile. Ci vorrebbe un *hombre como él* dalla nostra...>

Rimasero in silenzio per qualche minuto, a bere i loro drink. Poi Jaime si accese una sigaretta ed disse:

<Ma lo sai che non è affatto una cattiva idea?>

<Ma di che parli?>

<Di ingaggiare Cage. Lui può sbarazzarsi di Fixit. >

<Certo. Come no. Anzi perché non chiediamo pure a Capitan America di aiutarci eh?>

<Non sei aggiornato, *hermano*. Cage attualmente è ricercato dalla legge. Pare che abbia ammazzato il suo socio. E' un latitante. Sono certo che usando i nostri canali riusciremo a rintracciarlo...>

<Anche se fosse, non lavorerebbe mai per noi. *Es una locura.*>

<Si invece, se non sa che ci siamo noi dietro. Ascolta il mio piano.>

Philip Garcia ascoltò il fratello e un sorriso diabolico apparve sul suo volto.

Altrove. In una tavola calda. Alcuni giorni dopo.

Non faceva altro che viaggiare, spostandosi da una città ad un'altra senza sosta, senza soffermarsi per troppo tempo nello stesso posto, senza stringere legami. Questa era la vita del latitante.

Luke Cage era costretto a vivere così da quando qualcuno dotato di superforza aveva assassinato il suo amico e socio Iron Fist e la polizia lo aveva accusato di quell'omicidio.

Viveva di lavoretti saltuari, facendosi pagare in contanti, dando sempre credenziali fasulle.

Una vita da vagabondo, senza un domani, cercando sempre di non attirare guai ... ma come spesso gli è successo durante la sua vita, erano i guai a trovare Luke Cage.

Era seduto al bancone, sorseggiando del caffè caldo e gustandosi una crostata.

A quell'ora il locale era deserto e nessuno badava a lui; infatti, a parte Luke, il ristoratore e la cameriera, dentro la tavola calda c'era solo una donna, una di quelle che non puoi non notare: alta, capelli ricci e biondi, gambe lunghe, indossava una camicetta e degli shorts.

Si era seduta ad un tavolo vicino la vetrina, fissando la strada e ordinando un caffè.

Dopo qualche minuto iniziò a singhiozzare per poi scoppiare a piangere.

Il suo era un pianto disperato. Luke avrebbe voluto ignorarlo. Luke avrebbe DOVUTO ignorarlo.

Il buonsenso, in quelle circostanze, avrebbe suggerito di fare così.

Ma Luke Cage era un uomo che seguiva più il suo cuore che il buonsenso, e questo gli imponeva di correre in soccorso di una donna nei guai.

<Posso aiutarti dolcezza?> le chiese, avvicinandosi al suo tavolo.

<N-No... niente, grazie...>

<Niente, questo non è niente...> disse porgendole un kleenex e indicando le sue lacrime <qualsiasi cosa righi di lacrime quel bel faccino va fermato. >

La ragazza abbozzò ad un sorriso e prese il fazzolettino.

<S-Sei gentile, ti ringrazio...>

<Cosa ti affligge, tesoro? Qual è il problema?>

<Non vuoi saperlo, credimi ...>

<Mettimi alla prova.>

Dopo qualche insistenza, e con l'offerta di un piatto di frittelle, la ragazza si lasciò andare.

<Mi chiamo Nomi e sono una ballerina... o meglio, lo ero. Mi esibivo a Las Vegas allo Stardust. Ora devi sapere... beh, insomma, ho mandato all'aria lo spettacolo all'ultimo momento. Vedi, è successo che... odio me ne vergogno così tanto... beh mr Berengetti, il proprietario pretendeva da me anche ... un altro tipo di servizi... sono certo che hai capito di che genere...>

<L'ho capito.>

<Beh, io non ci sono stata. Ero lì per ballare ed esibirmi, non per fare la escort per lui e i suoi amici. Dopo lo spettacolo avrei dovuto "intrattenere" uno dei suoi soci d'affari ma mi sono rifiutata... e lui mi ha cacciata malamente! Non mi ha pagata, e mi ha lasciato senza un soldo! Non ho trovato più un lavoro a causa del suo ostracismo... volevo lasciare il Nevada ma ho esaurito tutti i miei risparmi e lui non vuole darmi la liquidazione che mi spetta! Vuole rendermi tanto disperata da accettare la sua proposta, ma io non... io non...> riprese a piangere.

Luke la consolò.

<Non devi preoccuparti più di nulla, Nomi. Ci penso io a parlare con questo Berengetti. Conosco il genere di uomo, e non m'impresiona. Ne ho già affrontati parecchi. Vedrai, tra qualche giorno tornerò coi soldi che ti spettano...>

Las Vegas. Qualche giorno dopo.

La situazione era paradossale. A Las Vegas, per passare inosservato, per non attirare l'attenzione, Luke Cage dovette tornare ad indossare il tuo tipico costume, composto da camicia gialla, pantaloni di pelle, catena alla vita e tiara in testa. Lo avrebbero senz'altro preso per un sosia, un caratterista o un escapologo vistoso. Camminava tra la gente, sommerso dalle numerose luci della città e nessuno faceva caso a lui.

D'altronde, di stranezze di ogni tipo se ne vedevano in ogni angolo; un famoso Casinò aveva addirittura dei costumi da antichi romani.

Fu così che arrivò indisturbato davanti al suo obiettivo, il famigerato Casinò di Mike Berengetti.

C'è stato un tempo in cui Luke – anzi, Carl Lucas – avrebbe fatto carte false per trovarsi ad uno dei numerosi tavoli da gioco presenti, ma era veramente passata una vita da allora.

Fissava le colorate e brillanti slot machine e pensò di richiamare l'attenzione con il suo caratteristico stile: ne colpì due mandandole letteralmente in frantumi.

<MIKE BERENGETTI!! VOGLIO PARLARE CON TE!!> gridò.

Molte persone si gettarono sul pavimento cercando di raccogliere le monetine che le macchine distrutte da Luke versavano sul tappeto.

Un bodyguard s'avventò su di lui ma Luke con uno spintone lo mandò a gambe all'aria, facendo sbattere contro il tavolo della roulette, che cadde in terra.

<Berengetti, vieni fuori!> urlò ancora.

<Sono qui. Che cosa posso fare per lei?>

<Vengo da parte di Nomi. Devi lasciarla in pace e darle i soldi che le spettano.>

<Da parte di chi?> domandò il gangster.

<Non fare lo gnorri con me, Berengetti. Forse hai bisogno di aiuto per rinfrescarti la memoria...>

Gli andò incontro con fare minaccioso, ma com'era prevedibile gli fu impedito di avvicinarlo dall'arrivo di Joe Fixit.

<Togliti di mezzo.> gli disse con fare minaccioso Luke.

<Naah, non credo. Gira i tacchi e vattene.> gli intimò Fixit.

Era inevitabile per i due arrivare allo scontro. Cage cercò di colpirlo alla mascella, ma con una velocità inimmaginabile per un uomo della sua stazza, Fixit gli bloccò il pugno.

<Mi sa che dovrai fare meglio di così...> gli disse sogghignando, poi lo colpì a sua volta mandandolo contro le slot machine che si trovavano dall'altra parte della sala.

<Uhhh, sei uno tosto> notò Luke <Beh meglio così. Non dovrò trattenermi!> disse con un tono sicuro, ma dentro di sé pensò:

<Merda. Non mi colpivano così forte da ... parecchio tempo. Non sarà affatto facile.>

Da parte sua Hulk pensò a sua volta:

<Uno di quei rompipalle di New York. Non mi aspettavo di incontrarne uno qui. Devo fare attenzione: Cage non è uno stupido, non voglio che mi riconosca... certo è che lui si ricorda del vecchio verdone che parla da idiota, se mi gioco bene le mie carte dovrei riuscire a non fargli fare 2 + 2.>

Si scontrarono in mezzo alla sala. Si scambiarono colpi fortissimi, con la loro forza superumana, facendo a pezzi tutto ciò che li circondava.

Luke sollevò il tavolo da blackjack e lo frantumò sulla schiena di Fixit, l'altro incassò il colpo e per risposta lo colpì mandandolo contro il bancone del bar, mandando in frantumi decine e decine di bottiglie e terrorizzando il barman e le cameriere, che strillarono per lo spavento.

<Cristo, guarda cosa mi hai fatto fare... litri e litri di bumba andati persi per sempre!> osservò Fixit.

<Potete permettervelo.> rispose Cage, colpendolo alla mandibola con un gancio.

Luke colpiva duro ed era il primo che riusciva a battersi alla pari con Fixit.

Gli abitanti di New York tendono a fuggire o a chiamare la polizia quando vedono uno scontro tra superumani, ma quelli di Las Vegas sono differenti: qualcuno infatti urlò:

<Io punto sul nero! Scommetto che può stendere Fixit!>

<Ci sto!> si aggregò qualcun altro.

Immediatamente nella sala cominciò ad alzarsi un tifo da stadio e a raccogliere scommesse.

Fixit prese a provocare Luke:

<Dio, sei un pugno nell'occhio con quella camicia gialla... quei pantaloni, quei capelli... gli anni 70 sono finiti da un pezzo!>

<Senti chi parla, quello vestito come Al Capone! Non sei certo nella posizione di criticare!>

Luke si lanciò su di lui per placcarlo e bloccarlo sul pavimento ma Fixit fece un balzo tale da evitarlo, mandarlo con la faccia contro l'ennesima slot machine.

<Cristoforo Colombo che salto che ha fatto! Conosco solo uno con quella mole in grado di fare salti del genere... ma lui... no, è impossibile, sarebbe troppo assurdo...>

Hulk notò la sua espressione di sorpresa.

<Uh –oh. Sta iniziando a sospettare... non deve mangiare la foglia.>

Hulk allora cercò di mettere fine all'incontro facendo leva sulla sua maggior forza e cercò di afferrarlo, ma Luke evitò la presa bloccandogli il braccio e ritorcendogli la sua forza contro, grazie ad una spettacolare presa di arti marziali.

Fixit venne balzato dall'altra parte della sala e la folla esultò come quando un pugile atterra il proprio avversario.

<Danny, ovunque tu sia... grazie per quelle lezioni. Grazie, amico mio, grazie.> pensò Luke, ricordando gli allenamenti insieme al suo ex socio Pugno D'acciaio.

<Tu, razza di... ora mi hai fatto davvero incazzare, e non è bello, quando m'incazzo...> esclamò Hulk furioso.

Luke allora pensò che quella poteva essere la chiave giusta per aggiudicarsi l'incontro fosse quella: non battersi ribattendo colpo su colpo facendo leva sulla sua potenza ma, per una volta, usando la maggior agilità e le mosse apprese da Danny Rand. Una posizione inusuale per lui.

Hulk gli si avventò ancora addosso, Cage lo evitò nuovamente e arrivatogli alle spalle, gli strinse il collo in una presa.

Cercò di stringere quel tanto che basta per fargli perdere i sensi ma la sua forza, per quanto straordinaria, non era sufficiente a mettere a dormire Hulk, i cui muscoli erano tesi per la rabbia e lo sforzo.

Niente sulla terra avrebbe potuto trattenerlo a lungo.

<Dannato idiota, ora io ...>

Tre colpi di pistola rimbombarono nell'androne.

Luke e Joe Fixit si fermarono. Tutti nella sala puntarono lo sguardo verso la donna che aveva sparato.

Alta capelli corti e mori, impugnava con la mano destra la pistola fumante mentre con la sinistra teneva per un braccio una donna ammanettata.

<Nomi?> la riconobbe Luke.

<Ora basta, fermi tutti. Le cose vi sono sfuggite di mano!> disse la donna con la pistola.

<Mi chiamo Jessica Drew e sono un investigatore privato. So come sono andate realmente le cose. Tutto questo è inutile!>

<Ma di che cosa stai parlando?> domandò Luke, pieno di dubbi e confusione < Nomi, che cosa è successo?>

<Innanzitutto, lei non si chiama Nomi. Il suo vero nome è Betsy Kyle, e non faceva la ballerina qui, ma è una squillo.>

<Maddai? Con quell'aspetto? Da non credere.> ironizzò Fixit.

<Ma che sta succedendo? Qualcuno vuole illuminarmi?> chiese ancora Luke.

<Scommetto che lavora per i Garcia.> osservò Michael Berengetti, arrivando sul posto, ora che non c'era più nessun pericolo.

<Esatto, mr Berengetti.> rispose la donna.

<I Garcia? Cosa centrano quei due farabutti adesso?>

<Mike, che sta succedendo?> chiese Fixit <Hai assunto tu questa donna?>

<Esattamente.>

<Di a questo signori quello che sappiamo... coraggio "Nomi".> ordinò la Drew alla sua prigioniera, torcendole un braccio.

<AAAAH! D'accordo, va bene... non c'è bisogno di fare così... i Garcia mi hanno ingaggiato pagandomi dei bei soldi per raccontare una storia strappalacrime a questo tizio, convincendolo che Berengetti mi doveva dei soldi e che mi minacciava.>

Luke si sentì offeso e umiliato.

<Mi hai preso in giro...>

<I Garcia hanno detto che non avresti mai accettato di lavorare per loro, ma che saresti accorso in aiuto di una donna nei guai.>

<Un vero cavaliere.> Jessica Drew.

<Un fesso.> disse Fixit.

<I Garcia volevano acquistare le mie quote sul Casinò, ma ho garbatamente rifiutato. Ma sembravano alquanto insistenti, per cui ho ingaggiato la detective Drew per tenerli d'occhio e riferirmi le loro prossime mosse.>

<Esatto. Mi sono messa sulle tracce di questa simpatica signorina per evitare questo ... equivoco, ma a quanto pare sono arrivata tardi.>

<Cioè i Garcia mi hanno imbrogliato?> disse stizzito Luke.

<Te l'ho detto, un fesso.> gli rispose Fixit.

<I fratelli Garcia hanno inventato quella storia con l'idea di metterla contro di me, mr Cage, pensando che lei potesse... neutralizzare la mia guardia del corpo. Devo ammettere che è stata un'idea brillante, davvero ingegnosa. C'è di che ammirarli, devo riconoscerlo.> osservò Mike con un'espressione divertita sul volto.

<Ingegnoso un corno!> sbottò Luke <Quei dannati mi hanno preso per il culo! Mi hanno usato come un burattino! Ma non la passeranno liscia!> disse imprecando.

<Mike. Ti devo parlare...> disse Fixit, sussurrandogli qualcosa all'orecchio.

Berengetti sembrò essere d'accordo su quanto aveva sentito, poi diede una pacca sulla spalla a Joe che, dopo aver lanciato un'occhiataccia a Cage, tornò alle sue stanze.

<Mister Cage, le assicuro che non dovrò preoccuparsi dei fratelli Garcia. Ce ne occuperemo io, la detective Drew e i miei uomini... dopo che la signorina Kyle, o "Nomi" se preferisce, ci avrà detto tutto. So che lei ha alcuni guai con la legge, per cui se venisse avvicinato dalla polizia sarebbe ... sconveniente. Quindi, mi scuso se i miei affari con i Garcia l'hanno coinvolta, e mi permetta di offrirle un risarcimento che la spinga a dimenticare quanto è avvenuto oggi.>

Così dicendo tirò fuori dalla tasca della giacca un grosso rotolo di banconote e glielo porse.

Erano diverse migliaia di dollari. Un'offerta invitante, non c'era che dire. Berengetti gli dava dei soldi, un mucchio di soldi, solo per andarsene senza fare domande.

C'era qualcosa sotto, qualcosa di poco trasparente, ma non erano affari suoi.

L'occasione di togliersi dalle scatole senza dare nell'occhio era perfetta per lui.

Accettò le banconote senza dire una parola.

Diede uno sguardo di biasimo a "Nomi" e ringraziò Jessica Drew, togliendo il disturbo.

<Sono certo che Cage terrà il becco chiuso. Sono sicuro che non mi abbia riconosciuto, ma non posso rischiare che la sua presenza qui richiami altri superbuffoni o qualcuno in grado di riconoscermi. Il mio anonimato deve restare tale.> pensò Hulk, mentre si toglieva gli abiti e si infilava sotto la doccia.

<Attirare l'attenzione sul Casinò non avrebbe giovato, Mike era d'accordo. Gli ha fatto un'ottima offerta, e neppure Cage vuole attirare l'attenzione. Con un po' di fortuna se ne andrà fuori dalle scatole senza fare altro casino. Spero di non avere più a che fare con lui e altri del mio passato.>

Nel frattempo, Luke pensava a quanto era accaduto, a come i Garcia l'avevano giocato, e allo scontro avuto con Fixit. Era dei tempi di Hulk che non affrontava un combattimento simile... ma Hulk era morto, no?

Non era possibile che fosse divenuto grigio ed intelligente e si fosse nascosto a Vegas... anche nel loro assurdo mondo un'ipotesi del genere gli pareva irreali... oppure no?

Non era importante per lui se Fixit fosse Hulk o un semplice mutante che gli somigliava, però l'ipotesi suggestiva gli aveva dato un'idea.

Ripartire da zero. Cambiare vita, look e città era proprio quello che gli serviva.

<Cavolo, perché non ci ho pensato prima? Se è andata bene per lui... ammesso che fosse lui... andrà bene pure per me!>

Prese la palla al balzo e preso dall'ispirazione si recò in un centro commerciale all'interno di un altro casinò della città, e fece degli acquisti, acquisti molto particolari.

Poi affittò una stanza, pagandola in contanti, una volta lì si fece una doccia, al termine della quale si mise davanti allo specchio e con la macchinetta da barbiere che aveva acquistato iniziò ad accorciarsi i capelli, rasandoseli ai lati e sulla nuca e sfumati verso l'alto.

<Non male.> disse guardando il proprio lavoro e la sua "nuova faccia".

Poi prese dal sacchetto i nuovi abiti che aveva acquistato: un paio di jeans chiari, una maglietta rossa e un bel giubbotto di pelle. Fissò la sua nuova immagine allo specchio, con aria soddisfatta.

Un cambio radicale, un taglio netto col passato.

Prese la sua vecchia camicia gialla, i pantaloni di pelle, la tiara e la catena e li mise dentro un sacchetto.

Rimase a fissarli per qualche secondo.

Rappresentavano tanti bei ricordi per lui: l'ufficio a Times Square, l'incontro con D.W. Griffith, l'amicizia con Danny Rand e la nascita degli "eroi in vendita" ... e Jeryn Hogarth, Misty Knight, Colleen Wing, Claire Temple, Harmony Young.... anni e anni di avventure, passione amicizie... legami e affetti che però adesso, per varie ragioni, non c'erano più.

Sospirò a lungo poi, una volta fuori dall'edificio, li gettò in un cassonetto.

Era ora di andare avanti, per lui.

Si recò verso la stazione del bus.

<Tra quanto parte il primo?>

<Tra cinque minuti> gli rispose il bigliettaio.

<Per dove è diretto?>

<Chicago.>

Chicago. Un posto vale l'altro, per ricominciare.

<Mi dia un biglietto.> disse, poi salì sulla corriera, si mise un uno degli ultimi posti in fondo, aspettando che cominciasse il primo giorno della sua nuova vita.

FINE.

LE NOTE

Alcuni appunti di continuity per comprendere la storia.

Ambientato nel passato Marvel – a livello editoriale, verso la fine degli anni 80 e inizio dei 90 – all'epoca in cui Hulk era considerato morto dal mondo mentre in realtà viveva a Las Vegas facendo il buttafuori sotto lo pseudonimo di Joe Fixit.

In quegli anni, Luke Cage era un fuggitivo perché era accusato dell'omicidio del suo socio Pugno d'Acciaio (omicidio che anni dopo scopriremo che non c'è mai stato e che a morire fu una specie di clone di Danny Rand, come sanno bene i lettori del *Namor* di John Byrne.)

Poco dopo l'avremmo visto, con un nuovo look, operare come detective privato a Chicago, nella serie *Cage* di Marcus McLaurin e Dwayne Turner.

In questo episodio racconto come a Luke venne l'idea di cambiare aspetto, vita e città ispirato dal sospetto che Hulk potesse aver fatto la medesima cosa.

Inoltre, un cameo di Jessica Drew, la donna ragno, che però all'epoca aveva perso i poteri ma viveva a San Francisco e faceva la detective privata.

Il titolo è preso da un film omonimo con Antonio Banderas e Woody Harrelson, in cui facevano i pugilli.

Carmelo Mobilia